

FULVIO ŠURAN

**"LA MINORANZA NAZIONALE ITALIANA TRA DEMAGOGIA E
DEMOCRAZIA"**

"In questa terra di così brevi confini vivono, da oltre undici secoli, due popoli d'origine diversa, cui distingue tuttora la lingua, il grado di incivilimento e le condizioni economiche. Non si tratta né indigenato per gli uni, né di ospitalità per gli altri: ambi sono istriani. Ragione dunque vorrebbe, ed anche giustizia, che si considerassero uguali nei diritti e nei doveri: che le due lingue fossero per l'uno e per l'altro, libero e rispettato mezzo di progressivo incivilimento, e che si aiutassero vicendevolmente nella dura lotta quotidiana per l'esistenza"

Giuseppina Martinuzzi

"L'Istria nel suo complesso è un'area nazionalmente mista e non da oggi, ma da secoli; da questa realtà bisogna partire nel risolvere con spirito democratico la questione della pacifica convivenza delle sue genti. Infatti questa regione è popolata da secoli da tre comunità etniche autoctone, che nel corso di un lungo arco di tempo hanno plasmato abitudini, mentalità, peculiarità proprie. E' gente questa che vanta un destino comune tempratosi nell'infuriare di tante contrarietà. La secolare convivenza ha fatto nascere interessi comuni, ha promosso convergenze psicologiche, ha favorito l'avvicinamento dei costumi e la comprensione reciproca. Noi siamo interessati alla realizzazione di soluzioni concrete che concorrano alla creazione di rapporti giusti tra gli uomini, di una temperie di comprensione che soddisfino le esigenze di ognuno in modo da tenere viva in lui la sensazione di vivere realmente in casa propria".

Antonio Borme

Nella ex-Jugoslavia socialista il dubbio politico e lo scrupolo di contrabbattere alle autorità le scelte politiche non potevano affiorare in quanto tale società era ritenuta "utopicamente perfetta" e il dibattito politicamente indirizzato - puramente ideologico e manicheo - sistemava ogni problematicità etica nei confronti delle particolarità etniche, e non solo, in modo sbrigativo e categorico. Il che si dimostra oltremodo deleterio per lo sviluppo delle diverse minoranze etnico-nazionali, specialmente di quella italiana e tedesca. Quest'ultima, per esempio, fu quasi del tutto cancellata dal territorio compreso entro i confini dello Stato federativo e socialista della Jugoslavia solo perché tedesca, cioè solo perché appartenente a quello Stato nazista tedesco che ha invaso la Jugoslavia.

Si sperava che con il crollo del regime social-populista e dell'ideologia comunista che l'aveva sostenuto le cose, a proposito del rispetto delle libertà individuale e dei diritti umani che da tale libertà sono l'espressione, sarebbero andate verso un miglioramento, specialmente per quel che riguarda il rispetto delle specificità etnico-nazionali delle minoranze nazionali e delle regioni pluri-etniche. Invece, dopo il crollo del totalitarismo comunista e quale conseguenza dell'anarchia politica dilagante, spesso fatta passare per democratizzazione, si può notare un proliferare di manifestazioni clamorose o minute, ispirate da un

nazionalismo strisciante che è in contraddizione con quanto si ama ufficialmente proclamare a livello di dichiarazioni di principi politici, di diniego dei diritti dei cittadini e delle minoranze nazionali, sino all'apparente irrilevanza verso quelle persone che la pensano diversamente dalla politica ufficiale e verso quei gruppi etnici che, dopo mezzo secolo di livellamento politico e nazionale, cercano anch'essi un loro posto al sole.

Non è quindi un caso che, riguardo alla realtà plurietnica della regione istriana, quasi tutti i partiti politici con finalità nazional-nazionalistiche verso la penisola istriana (in principal modo quelli dello Stato Croato), nel momento in cui si accingono a esplicitare le proprie convinzioni politiche alle genti istriane, sono soliti iniziare con la frase rituale: "Noi non siamo contro gli italiani dell'istria in quanto minoranza nazionale, ma ..."; ciò che segue quel ma modulerà in forma diversa il rifiuto dell'altro, in questo caso dell'italianità di questa terra e delle sue genti autoctone.

Quindi la volontà che il gruppo etnico italiano sopravviva, come minoranza nazionale, e un'interpretazione che inequivocabilmente si scontra con altre interpretazioni non sempre di tendenza veramente democratica, anche se si dichiarano tali in quanto si sa in politica l'ipocrisia e di casa.

Da parte sua un siffatto atteggiamento rende estremamente più difficile l'analisi della compressa e dinamica realtà storico-sociale della regione istro-quarnerina perché ogni richiesta dell'etnia istro-veneta, che non soddisfi le pretese politiche dei vari partiti o del governo, è possibile venga tacciata di "irredentismo": sentenza che significa l'infamante qualifica di "nemico della patria", di "quinta colonna", di "persona non gradita" alle autorità statali.

Quindi aprire oggi un tale dibattito non significa negare la croaticità o slovenicità della penisola istriana quanto finalmente accettare della secolare convivenza delle tre etnie autoctone della regione istro-quarnerina: quella di ceppo croato, sloveno e italiano. La realtà è dunque che si tratta di una regione plurietnica di confine, da trattarsi quindi come tale senza alcun sopruso nazionalistico e demografico.

L'etnia istro-veneta si trova dunque di nuovo, come 50 anni addietro quando ha iniziato la sua esistenza come minoranza nazionale italiana dello Stato federativo e socialista della Jugoslavia, in un mare aperto, pieno di nuove possibilità ma anche di pericoli nascosti. Per tali ragioni tale etnia, in qualità di minoranza nazionale italiana abbisogna di "punte di diamante", per sfondare in nuovi campi del vivere sociale e dell'agire politico, e di "buoni camminatori", per scoprire nuove vie di convivenza regionale e di progresso delle proprie specificità etnico-regionali e nazionali. Questo è importante e necessario se si vuole uscire dall'indifferenza nazionale dilagante tra le file dell'etnia istro-veneta e che può portare ad un'ulteriore gettizzazione o ad un'assottigliamento della sua già esigua consistenza numerica tramite la rassicurante assimilazione nazionale.

C'è però la paura di fare i primi passi. L'esodo, le foibe, le maltrattazioni personali e di gruppo, la chiusura delle scuole, la disoccupazione per ragioni politiche (da parte di un nazionalismo nascostosi sotto le spoglie della prepotenza totalitaria del bolscevismo livellatore delle correnti più deboli: delle minoranze nazionali), sono ancora freschi in molti della vecchia e della media generazione.

Gli intellettuali della minoranza nazionale italiana, anche grazie alla memoria storica riguardante il recente passato della loro collettività nazionale, sono ben consapevoli che qualsiasi Stato moderno, scientificamente costruito in base alla

convenzionalità assoluta del segno linguistico e logico, presuppone l'uso sottile della "paura dosata" a scopo intimidatorio. In tal modo l'individuo viene portato ad una relativa indifferenza verso la propria questione nazionale in quanto la paura totale per la salvaguardia esistenziale della propria persona convince l'individuo umano contemporaneo a scegliere argomenti meno pericolosi quali: il benessere economico, il successo professionale, il conformismo sociale ecc.. Ciò porta quell'entità etnico-nazionale minoritaria (nel nostro caso l'etnia istro-veneta) ad una progressiva e, individualmente, conveniente assimilazione nazionale.

Paura appunto della quale l'etnia istro-veneta nella sua qualità di minoranza nazionale italiana ha fatto più volte esperienza sotto il passato regime social-populista.

Ogni sistema politico che si innalza a baluardo di perfezione socio-politica, come lo è, appunto, ogni sistema totalitario tende a trasformare la soggettività sociale, come il sentimento, la fede, le tradizioni, in elementi di scarto sociale da relegare in qualità secondarie nell'illusione-desiderio di eludere la questione radicale del politico-burocrate. In tal modo si danno delle legittimità alle azioni repressive nei confronti di terzi - i diversi, stigmatizzati, a seconda dell'occasione, come i nemici della causa nazionale o rivoluzionaria. Meglio se tutte e due assieme, fa più effetto.

Quindi, per le democrazie, createsi dalla disgregazione dei sistemi social-populisti, esiste il pericolo di far "buon uso" delle passate tecniche repressive in uso presso i passati regimi. In questo senso si sta rafforzando uno dei bastioni ideologici del vecchio regime comunista: il cliché popolo-martire, popolo-vittima degli eventi storici, che traduce una concezione estesa della passata storiografia ufficiale e non (croata e slovena). Un'idea guida che molti partiti politici - specialmente quelli croati che in tal modo cercano di scrollarsi di dosso un'altro falso cliché del passato (in voga durante il regime bolscevico): quello che identificava il croato col'ustastvo - hanno fatto propria e che sta indirizzando anche parte della coscienza collettiva nazionale dei due Stati di Croazia e di Slovenia, popoli nazionalmente maggioritari e con i quali la minoranza nazionale italiana convive. Si può osservare come questo cliché, nella sua forma nazional-ideologica, ha così, per esempio, trasformato la "bolscevica" "liberazione nazionale" di tutti i popoli della ex Jugoslavia incluso quindi anche quello croato e sloveno in un'altra oppressione: quella bolscevica serba verso gli altri popoli della passata federazione socialista.

Visto il passato condizionato e condizionante vivere quotidiano del cittadino medio, come pure il "senso comune" formatosi in seguito al "diktat" socio-politico del vecchio regime che regolava il vivere della sua comunità nazionale e facile comprendere come questo cliché, questa "forma mentis" vincente viene usato con profitto e per scopi nazionalistici anche dalla nuova classe politica dominante. Questa, abbinando per lo più al binomio peggiorativo serbo-bolscevico tutti i peggiori misfatti del periodo postbellico - come l'aveva già fatto il passato regime bolscevico-comunista al potere nei confronti dell'identificazione dell'italiano con il fascismo, dell'"ustastvo" croato e del "cetnicismo" serbo (nonché del nazismo con il popolo tedesco) -, si "lava le mani" dai vari misfatti e crimini compiuti in questa terra di frontiera alle genti istriane. Sembra sia una prassi del vincitore far sì che i "boia" risultino essere sempre gli altri: prima, cioè fino al 1943, i fascisti italiani, poi, dalla tanto "osannata" e in seguito "abiurata" liberazione, i bolscevichi all'occasione identificati con i serbi o i filo-serbi.

Si sta dunque continuando ancora a far buon uso della collaudata prassi politica appartenente ai sistemi totalitari il chi permette di dare credibilità scientifica ai vecchi nazionalismi, e alle nuove simbologie nazionalistiche cariche di analogie irrazionali che non hanno nulla a che fare con i moderni Stati europei e i sistemi liberal-democratici. Così, per esempio, si cerca di dimostrare scientificamente, come il bolscevismo-serbo, assieme all'altro binomio peggiorativo italiano-fascista, retaggio del periodo fascista, abbiano cercato di eliminare la presenza croata e slovena nella regione istro-quarnerina, facendo per lo più leva su dicerie, odi individuali e rivalità familiari incolpando per ciò solo la diversità etnica. Travisando in tal modo il fatto che quei regimi non sono stati repressivi solo per quelle popolazioni nazionalmente diverse dalla dominanza politico-nazionale di quello Stato, ma per tutte le popolazioni che da secoli coabitavano pacificamente nella regione istro-quarnerina, quindi anche per l'etnia istro-veneta.

Nascondendo o minimizzando questo dato di fatto gli storici del passato regime di fatto volevano giustificare le reazioni repressive condotte con sistematica ferocia nei confronti dell'etnia istro-veneta in qualità di minoranza nazionale italiana. In tal senso nazionalmente la più colpita dall'infoibamento, dall'esodo postbellico e dalla conseguente assimilazione. E se un dato interesse, minimo per dir il vero, suscita oggi un tale argomento ciò non avviene per ragioni intrinseche alla specificità di detta minoranza nazionale, della quale sembra a nessuno importi poi tanto, ma per ragioni di "real politik" in quanto, nei momenti di crisi di un dato regime la "politica" per rimanere "attuale" ha, sempre bisogno dell'altro, del diverso - in questo caso dell'etnia italiana - da trattare come capro espiatorio delle proprie miserie passate, presenti e, perché no, anche future.

E' stato Carl Schmitt che, nel 1932, aveva con genialità d'intuito individuato il fondamento della politica nell'antitesi amico-nemico. Secondo lo Schmitt le comunità statali si rinsaldano nella funzione dell'autodifesa, nell'ostilità e nell'esclusione dell'altro. Questo altro per lo più ideologicamente o nazionalmente diverso, diventa qualcosa di quanto mai necessario alla dominanza politica di una collettività sociale o nazionale cosciente del fatto che venendo meno il nemico si dissolve anche il movente della solidarietà comunitaria che teneva unito quello Stato che è, in genere linguisticamente simile ma etnicamente eterogeneo, e, in prevalenza tenuto assieme da almeno un comune denominatore il che può essere la stessa ideologia politica, religione, radice linguistica, razza o oppressore delle libertà nazionali di quei popoli costretti ad una coalizione più o meno momentanea. Il che, quest'ultimo, a sua volta, si può trasformare in un'altra oppressione assimilatoria portata avanti dal popolo etnicamente maggioritario.

Venuto quindi meno il pericolo esterno che li aveva accomunati aumentano le spinte centrifughe da parte di quei popoli che sentono in pericolo la loro identità etnico-nazionale. Allora cessa di funzionare anche la politica portata avanti da quella dominanza ideologica. La stessa federazione jugoslava, come del resto tutti gli Stati pluri-nazionali europei, si era creata basandosi su questa "regolarità" della politica.

La fine dello Stato Jugoslavo, oltre che indicare nell'odio e nella paura anziché nella fede e nella responsabilità la base della politica moderna portata avanti dall'Occidente, dimostra come necessario, per uno Stato che basi la propria esistenza su una ideologia totalitaria e nazional-nazionalistica, il man -

tenimento dell'antitesi schmittiana: amico-nemico. Comunque da questa "regolarità" politica ne segue che un simile destino, per ora toccato allo Stato jugoslavo e all'Unione Sovietica, inevitabilmente può toccare a tutti quegli Stati europei che si sono storicamente formati su simili basi socio-politiche libertarie e che attualmente non indirizzano la loro politica su un regionalismo nazionale plurietnico.

La nascita, in Italia delle "Leghe" ne è una evidente conferma (argomento che ho trattato in un'altro saggio dal titolo: "Verso l'Europa delle regioni: 2000 e dintorni").

Il disordine socio-politico che attualmente sta accadendo nei paesi che si stanno liberando dalla zavorra dell'ideologia comunista non ci deve trarre in inganno in quanto rappresenta una situazione momentanea di assestamento socio-economico molto traumatica. E' chiaro che settant'anni di Jugoslavia dei quali quarantacinque di livellamento comunista hanno lasciato il loro segno sulle presenti rivendicazioni nazionalistiche: per certi aspetti anacronistiche non fosse altro che per le diverse deformazioni ideologiche della storia nazionale dei suoi diversi popoli ed etnie (e anche in questo caso a scapito delle diverse minoranze autoctone), per le pressioni politiche esercitate sugli storici e i programmi scolastici dalla nuova ideologia nazional-nazionalistica, e tutto con l'obbiettivo di riplasmare il patriottismo e la coscienza storica falsificati dal passato "marxismo ufficiale". Questa seconda "forzatura interpretativa" delle singole storie nazionali, vista come base dello sviluppo della relativa coscienza collettiva, si fa evidente specialmente per quanto riguarda la manipolazione interpretativa della storia riguardante l'etnia istro-veneta.

Così per esempio, per quel che concerne la passata ideologia social-populista: tutto quel che poteva servire alla comprensione della lotta di classe è stato messo in rilievo è riconosciuto come tradizione da seguire e da portare avanti come: le rivolte operaie, la lotta contro il nazionalfascismo, l'internazionalismo socialista, ecc.. All'incontrario, tutto quello che poteva nutrire il sentimento d'appartenenza alle correnti liberali d'Occidente, all'Europa, alla Roma cristiana fu valutato con il termine: irredentismo, e quelli che si richiamavano a tale naturale quanto, per l'etnia istro-veneta, vitale collegamento, quinta colonna, cioè traditori dell'ideologia comunista e nemici della patria. Quindi, per quel che riguarda la minoranza nazionale italiana della regione istro-quarnerina tutto ciò che faceva un corpo unico con la storia, la società, l'economia e la cultura italiana, fu passato sotto silenzio, trascurato o minimizzato. In questo senso basta solo analizzare il calo demografico della popolazione italiana e tedesca, prese come capro espiatorio delle distruzioni belliche subite nel secondo dopoguerra in Jugoslavia.

Quindi, se questa soppressione, di importanti elementi storico-nazionali per una giusta comprensione della propria identità collettiva, rappresento un trauma per la popolazione maggioritaria, slovena e croata, si può immaginare cosa ciò significo e quali conseguenze ebbe per una minoranza nazionale, com'è quella italiana - con la quale l'etnia istro-veneta si identifica per cultura tradizione e radice linguistica - la cui Nazione Madre, l'Italia capitalista, era tutto quello che doveva essere negato in blocco, benchè tutto ciò rappresentasse quel fulcro vitale necessario per portare avanti la costruzione della sua identità nazionale. Alla minoranza nazionale italiana, cioè all'etnia istro-veneta come espressione nazionale era lasciato solo l'uso della lingua italiana. Lingua che la maggior parte degli appartenenti alla minoranza non praticava, e che

tuttora non pratica, in quanto socialmente non necessaria dato che non sussisteva, come attualmente non sussiste, l'obbligo del bilinguismo nella regione istro-quarnerina, nella quale da secoli convivono tre etnie autoctone della regione istro-quarnerina: i croati, gli sloveni e gli italiani.

La fragilità dell'identità collettiva dell'etnia istro-veneta, mai coagulatasi in una stabile identità nazionale italiana, si è fatta specialmente sentire dopo la rottura di ogni contatto con l'Italia capitalista e con il conseguente esodo (di dimensione biblica) della maggior parte degli istriani "traditori dell'ideologia comunista" che in massa optarono per l'Italia nemica. Il che avvenne dopo il passaggio di questa regione alla Jugoslavia e alle diverse, comunque politicamente legalizzate dal regime, "azioni terroristiche" condotte con fanatica parsimonia dai fedelissimi connazionali nei confronti di quei diritti che anche se formalmente garantiti alla minoranza italiana venivano quotidianamente calpestati (come la chiusura di molte scuole italiane e la conseguente eliminazione del bilinguismo in molti comuni istriani).

C'è, quindi, l'impellente necessità di continuare la negata costruzione dell'identità nazionale dell'etnia istro-veneta quale minoranza nazionale, da parte dell'Unione Italiana e con l'aiuto dello Stato italiano, per sentirsi un tutt'uno con la Nazione italiana. Senza per questo venir tacciati di irredentismo da parte dei governi della Croazia e della Slovenia che dovrebbero, invece, se democratici, garantirne l'appoggio in quanto ciò non comporta alcun cambiamento di confine.

Per tali ragioni c'è nei giovani e non, una rabbia che, per la sua natura essenzialmente impotente, si sa trasformare in fuga davuta ad interessi di lavoro non determinati dalla politica o in autolesione collettiva a causa dell'impotenza politica di tall collettività nazionale minoritaria. In questo secondo caso si arriva all'assimilazione rassicurante e all'apatia generale verso la politica in generale e specialmente verso quei problemi che interessano la specificità nazionale dell'etnia istro-veneta. Per esempio, si diceva (Memorandum trilaterale, poi solo bilaterale) che i Governi della Croazia e della Slovenia si sarebbero interessati di risolvere congiuntamente i problemi specifici della minoranza italiana venutisi a creare con la formazione dei due Stati sovrani, ma altresì delle loro rispettive minoranze all'estero. Però quando il sostegno politico della minoranza nazionale italiana era di vitale importanza per il riconoscimento internazionale dei due Stati sovrani di Slovenia e di Croazia questa politica neohobbesiana non veniva messa in risalto dalla loro élité politica. Allora, in barba alle promesse di maggior autonomia e di rispetto delle specificità etnico-nazionali in questione, nessuno di loro si era premurato a specificare, in un modo responsabile e per iscritto, tramite degli adeguati documenti ufficiali che il rispetto dei diritti e il soddisfacimento degli interessi specifici della minoranza nazionale italiana in Croazia e in Slovenia si svolgera indipendentemente dall'altra problematicità o sarà ancor sempre collegato, come lo è stato finora alla mai troppo sfruttata legge biblica del taglione: "occhio per occhio, dente per dente". Indipendentemente quindi dal "democratico" rispetto verso l'altro, il nazionalmente diverso: come misura di maturità democratica raggiunta dalle parti in causa. Questo significa che si continuava ad essere merce di scambio, da barattare per raggiungere diversi scopi politici. Del resto anche questa prassi politica rappresenta un'eredità del vecchio regime che si sta dimostrando quale efficace strumento anche per le nuove democrazie. E' cosa risaputa che anche nella politica condotta dal passato governo di Belgrado la popola-

zione italiana della penisola istriana e di Fiume veniva definita "ponte tra i popoli" quando le cose andavano bene o se serviva per terzi fini, se no "guai ai vinti".

Non ci si avide che il "guai ai vinti" è una caratteristica dei paesi totalitari: dal fascismo al nazional socialismo e al comunismo ortodosso.

Questo subdolo "gioco politico" con i propri cittadini di diversa nazionalità da parte della dominanza nazionalmente maggioritaria dimostra in un modo palese che quei determinati cittadini sono in quello stato trattati come cittadini di secondo grado, come merce di scambio.

Il fatto che uno Stato che si definisce democratico faccia dipendere il rispetto dei diritti etnico-nazionali di una minoranza nazionale dal corrispettivo rispetto dei diritti etnico-nazionali verso la propria minoranza nazionale, residente nello Stato che rappresenta la Nazione Madre di quella data minoranza nazionale, è una contraddizione del principio di democrazia. In questo caso lo stato in questione declassa certi suoi cittadini a cittadini di secondo grado, facendoli cioè sentire come degli intrusi nello stato che anche loro hanno contribuito a costruire.

C'è poi la questione dell'"unitarietà di trattamento" nei confronti della minoranza nazionale italiana della regione istro-quarnerina che è stata promessa all'Unione italiana dai due Stati neo-costituiti durante la loro gestazione politico amministrativa. Minoranza che di fatto si è, in seguito, vista divisa in due diverse entità statali anche se la promessa era di tutt'altro tipo. Questo "dato di fatto" indebolisce "di fatto" ulteriormente, la soggettività socio-politica dell'Unione Italiana rendendola soggetta ad una possibile futura spaccatura anche se l'idea base che informa la politica dell'Unione italiana è e rimane l'indivisibilità regionale della minoranza nazionale che rappresenta.

Comunque sia, già adesso si osservano, da parte dei due neo-governi, certe differenze nel trattamento delle questioni che interessano direttamente l'etnia istro-veneta e specialmente il segmento che riguarda la concessione e il rispetto dei diritti politici ed economici d'importanza decisiva per la crescita demografica della minoranza nazionale italiana. L'unitarietà della minoranza nazionale italiana, mai messa in questione nei suoi 45 anni d'esistenza come entità separata dalla sua Nazione Madre e attualmente rappresentata dall'Unione Italiana, è dunque d'obbligo e non deve essere solo di facciata cioè su carta.

Quindi, esiste in quel determinato Stato Nazione nel quale si trova attualmente suddivisa l'etnia italiana, il pericolo che i vari governi della Slovenia e della Croazia, che si succederanno al potere "tirino l'acqua al loro mulino", corteggiando o penalizzando la rispettiva minoranza italiana, per ovvi motivi: interessi economici, politici, ecc., spaccando così ulteriormente l'unitarietà della minoranza nazionale italiana. Che la spaccatura esiste già, indipendentemente dalle beghe politico-economiche presenti e passate, tra i governi dei due Stati nazionali è ben evidente, per esempio, per quanto riguarda il reddito personale dei due tronconi nei quali è "formalmente" divisa l'etnia istro-veneta: quale minoranza nazionale dello Stato Nazione sloveno e minoranza nazionale dello Stato Nazione croato. Già questi casi socialmente "inevitabili" stanno effettivamente dividendo l'etnia istro-veneta in fratelli poveri e in fratelli ricchi. Così come finora ci si sentiva "finanziariamente straniero" nella Madre Patria, in Italia, la stessa cosa sta accadendo per i connazionali che vivono in Croazia (i poveri) nei confronti di quelli residenti in Slovenia (i nuovi ricchi). Quindi l'unitarietà della minoranza nazionale italiana residente nella regione istro-quarnerina è più che mai messa in discussione perché è evidente come l'economia di una collet

tività etnico-nazionale rappresenti un tessello molto importante per sentirsi uguali agli altri e quindi anche per l'unitarietà della propria identità etnico-nazionale.

Con il riconoscimento internazionale dei due Stati nazionali di Slovenia e Croazia nei quali risiede l'etnia istro-veneta, tale anomala situazione sta diventando sempre più complessa in quanto vede l'esiguo numero di individui che fa parte della minoranza nazionale italiana residente nella regione istro-quarnerina che già da mezzo secolo vive distaccata dalla propria Nazione Madre, lo Stato italiano, ulteriormente divisa da due diverse giurisdizioni statali, quella croata e quella slovena. Dunque, secondo la politica ufficiale, e secondo il diritto internazionale, attualmente l'etnia istro-veneta esiste sotto forma di due differenti entità nazionali minoritarie, anche se, si spera, pur sempre sotto l'unica direzione dell'Unione Italiana. Inoltre oggi, con il pluripartitismo, tutto è messo in discussione.

Parlando della nostra realtà storico-sociale regionale, è necessario, dunque, arrivare gradatamente ad una maturazione storico filosofica capace di contribuire, effettivamente e con sempre maggiore consapevolezza, all'affermarsi di quella civiltà del reciproco conoscersi. Che permetta cioè la giusta comprensione dell'esistenza dell'altro, del diverso, delle diverse minoranze nazionali, come appunto l'etnia istro-veneta autoctona della regione istro-quarnerina.

Qui non deve mancare il contributo delle diverse coscienze etniche dell'intera area giuliana in quanto rappresentano un'importante anello - nella sua concezione universalizzatrice: dal particolare all'universale, dall'individuo al genere umano - di comprensione di tutte quelle diverse particolarità storico-sociali che un tempo stavano portando alla costruzione di un'identità regionale pluri-etnica quale può essere l'istrianità, osteggiata da sempre tutti i regimi totalitari e nazionalisti.

Bisogna, in tal senso, educare il singolo ad accettare la specificità dell'altro, non in un atteggiamento di passività e di inerzia bensì di attività e dinamicità socio-politica. Quindi impegnato anche a dar voce alla problematica minoritaria vista come anello più debole di quella identità regionale nella quale si viene a trovare con il suo bagaglio storico-culturale.

Summary

ITALIAN MINORITY BETWEEN DEMAGOGY AND DEMOCRACY

Istro-Venetian ethnos represents an atypical national minority since it is a minority which was compelled to post-war political divisions. Its regional autochthonism was treated by governments - at first Italian and Yugoslav, then Slovene and Croatian - more as an object of discomfort for both sides than as a socio-political subject, independent of boundaries and political divergences. The present article deals with factors affecting the ethno-social identity of the Istro-Venetian ethnos and dimensions of the ethno-cultural image of the Istro-Quarneran region.

Povzetek

ITALIJANSKA MANJŠINA MED DEMAGOGIJO IN DEMOKRACIJO

Istro-beneška etnija je atipična narodna manjšina, ker je manjšina, ki je bila prisiljena k povojnim političnim delitvam. Njeno regionalno avtohtonost so vlade - sprva italijanska in jugoslovanska, nato slovenska in hrvaška - obravnavale bolj kot obema stranema neprijeten objekt kot družbenopolitičen subjekt, neodvisen od meja in političnih divergenc.

V prispevku so podani dejavniki, ki vplivajo na etnosocialno identiteto istro-beneške etnije, pa tudi razsežnosti etno-kulturne podobe istro-kvarnerske regije.